

Una rinnovata stagione di impegno educativo



Durante il discorso al Corpo diplomatico dello scorso 8 febbraio il Papa ha parlato di «catastrofe educativa». Sulle difficoltà del presente si è soffermato anche il nostro Arcivescovo pregando per l'«emergenza spirituale ed educativa».

Gli effetti negativi legati alla pandemia sono tanti, ma allora cosa fare? Lo abbiamo chiesto a Michele Rabaiotti, direttore di Fondazione Guzzetti, che riunisce sei consultori familiari di Milano.

L'«emergenza spirituale» va di pari passo alla «catastrofe educativa»?

La «catastrofe educativa» richiamata dal Papa e dal nostro Arcivescovo non è affatto uno slogan! È una sfida urgente e drammatica, le cui radici precedono la pandemia, ma che nell'ultimo anno si è fatta più grave e sta provocando sofferenze profonde e crescenti soprattutto tra i nostri ragazzi. Sono convinto che tale situazione sia una delle manifestazioni dell'emergenza spirituale che sta colpendo questo tempo così difficile. Siamo travolti dagli eventi, nello «strazio dell'impotenza», come sintetizza efficacemente il nostro Arcivescovo nella sua recente Lettera. E questo vissuto di sfiducia e tristezza non lascia spazio all'azione dello Spirito.

La radice di queste due emergenze dove va cercata?

In quella che un grande sociologo contemporaneo, Zygmunt Bauman, ha efficacemente descritto come «modernità liquida». Un salto di fase così potente da minare alla radice le certezze, la stabilità e la prevedibilità del «mondo solido». La rivoluzione digitale e la globalizzazione, già dalla fine degli anni Novanta, hanno

generato un contesto di incertezza strutturale, di fluidità, di disorientamento nel quale siamo tutti costretti a «galleggiare». Pensate solo a quanto profondamente si



sia trasformato (e si stia trasformando) il mondo del lavoro. Non voglio con questo demonizzare il «mondo liquido», ricco di nuove opportunità e di stimoli, ma trovo che innegabilmente alcune preziose dimensioni di «ancoraggio» siano seriamente compromesse.

Quali sono le principali aree di disagio giovanile innescate o accentuate dall'emergenza sanitaria?

Quello che posso osservare rispetto alle domande di accesso, sempre più numerose, dei giovani ai consultori familiari della Fondazione è che l'emergenza sanitaria sta accentuando alcuni disagi specifici, riconducibili in forme diverse all'incertezza sul futuro e alla paura: crisi d'ansia e attacchi di panico, depressione, irritabilità e rabbia, fino alla violenza, espressa verso se stessi o verso gli altri.



Crede che gli episodi di cyberbullismo, autolesionismo e i recenti pestaggi di massa organizzati in rete siano dovuti alla mancanza di sane relazioni?

Assolutamente. Ai ragazzi stanno mancando le valvole di sfogo. La «compressione» degli spazi di espressione non può che produrre effetti negativi. Quanto stiamo osservando desta grande preoccupazione e paura, ma va compreso e ci deve interrogare. Dal mio punto di vista la pandemia sta penalizzando soprattutto i preadolescenti e gli adolescenti, perché ha «congelato» alcuni fondamentali compiti di sviluppo tipici di questa fase di vita: lo sviluppo affettivo e sessuale, la possibilità di progettare e disegnare il futuro, la socialità e le relazioni.

Come possiamo uscirne?

È chiaro che tutti in questo momento desideriamo fortemente uscire da questa situazione e la condizione indispensabile è che si risolva l'aspetto più strettamente sanitario. Ma vorrei offrire qui una risposta più completa, legata al fatto che la pandemia sta portando con sé emergenze diverse, sotto il profilo socio-economico e della tenuta psicologica

delle persone. Proprio rispetto a questo ultimo aspetto, credo che la domanda sia da riproporre in questo modo: come possiamo «abitare» questa condizione di tristezza, disorientamento e paura, prima ancora di volerne uscire? Penso infatti che vivere queste emozioni sia necessario, altrimenti staremmo fuggendo con la mente da una situazione oggettivamente gravissima. Certo, non possiamo lasciarci abbattere e non dobbiamo cedere alla disperazione. Una cosa che ho trovato molto importante per garantirsi un certo equilibrio è provare in ogni modo a «nutrire» la propria vita di cose belle, riscoprendo e valorizzando il tempo speso a casa o a contatto con la natura.

Una soluzione potrebbe essere un'alleanza educativa tra scuola, famiglia e Chiesa, capace di vedere l'educazione come una missione?

Certamente sì! Abbiamo bisogno che i luoghi dell'educazione tornino ad essere attivi e propositivi, che si muovano insieme per aiutare i processi di sviluppo dei nostri ragazzi. In questo momento mi sembra di vedere un forte sbilanciamento della responsabilità educati-

va sulle famiglie, che sono state forzatamente «caricate» di una funzione assolutamente non sostenibile se giocata da soli.

In particolare cosa può fare la Chiesa per questi giovani smarriti?

Credo si debba chiedere ai nostri oratori di provarle tutte per non far mancare ai giovani la possibilità di incontro e di socialità, pur nelle forme «remote» cui siamo sostanzialmente costretti in questa fase. Non possiamo tirarci indietro, a costo di perdere la sfida educativa!

La preghiera, la Parola di Dio possono rappresentare una bussola?

Nutrirsi della Parola di Dio in questo momento è davvero terapeutico! È una delle cose belle che ci dobbiamo sforzare di rendere sistematica, un po' come l'esercizio fisico. Oggi più che mai significa attingere alla fonte della speranza, di cui abbiamo grande bisogno. Forse uno degli aspetti più terribili di quanto stiamo vivendo è che la pandemia ha «disinnescato» la possibilità di progettare il futuro. In questo senso, la Parola diventa una preziosissima bussola.

La pandemia ha messo in luce anche il tanto bene, la voglia di servizio e fraternità dei giovani. Forse la rinascita potrebbe partire da qui.

Questa è una delle cose belle di cui nutrire il nostro sguardo! Il tempo che stiamo vivendo sta mettendo in evidenza di quanta solidarietà e attenzione le persone siano capaci per venire incontro a chi è più in difficoltà. Ho in mente livelli diversi, da singoli che si sono prodigati generosamente nel volontariato a enti del privato sociale che non hanno mai interrotto la loro attività di supporto alle persone. Un importante segno di speranza!

A cura di Ylenia Spinelli

In Didattica a distanza come speaker radiofonici

Sull'emergenza educativa si sono espressi anche due seminaristi che insegnano Religione all'istituto Eugenio Montale di Cinisello Balsamo. I limiti della Didattica a distanza sono tanti, a cominciare dalla mancanza dei rapporti umani che stanno alla base dell'educazione e che, come sottolinea il Papa, rappresenta «il naturale antidoto alla cultura individualistica».

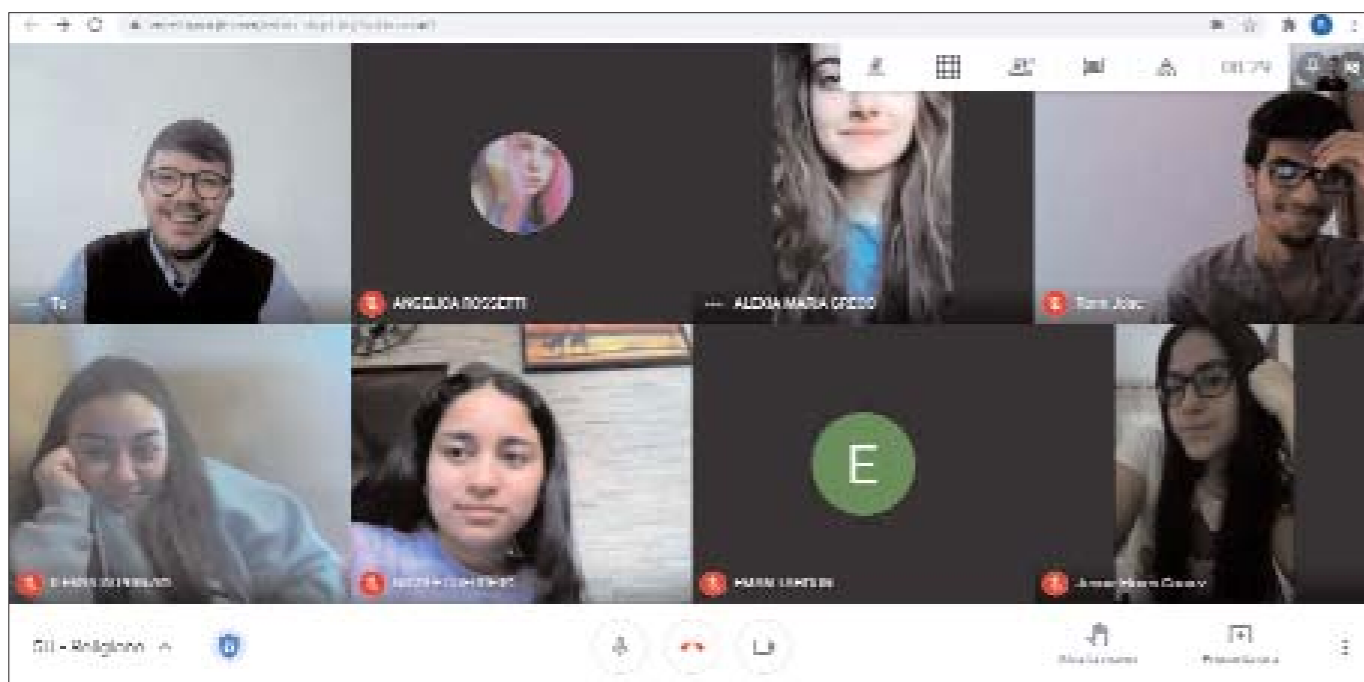
Cara Didattica a distanza, Dad per gli amici e non solo, di questi tempi il tuo nome è sulla bocca di tutti, in particolare di noi insegnanti, e ogni volta che entri nei nostri discorsi e nelle nostre chiacchierate abbiamo per te solo ed esclusivamente pensieri e critiche negative. Qualche volta sei anche oggetto dei nostri incubi, nonché delle nostre preoccupazioni. Non riusciamo, per quanto ottimisti e in continua ricerca del bicchiere mezzo pie-

no, a trovare e formulare una difesa nei tuoi confronti anzi, al contrario, dalle nostre bocche escono litanie di lamentele. Ti sembreranno parole forti, ma ti assicuro che sono pienamente giustificate. Anzitutto la nostra passione per i ragazzi non ci permette di accettare facilmente la distanza fisica dagli alunni; infatti in questi mesi ci siamo resi conto che l'insegnamento non può essere considerato una semplice trasmissione di informazioni (che sono esse stesse già difficili da comunica-

re in presenza, immagina a distanza...). La presenza fisica è qualcosa di irrinunciabile e insostituibile. Sentiamo la mancanza dei volti e dei sorrisi dei ragazzi; vorremmo sentire, dalla loro viva voce, davanti a noi, ciò che li rallegra, così come ciò che li preoccupa e li intristisce.

«Sentiamo la mancanza dei volti e dei sorrisi dei ragazzi»

Spesso abbiamo davanti un triste schermo nero, diviso a quadretti, con dei nomi e delle immagini, che poco ci dicono di chi dovremmo avere di fronte. Ci mancano anche le smorfie, gli sbuffi e le interruzioni immotivate delle lezioni, con le richieste davvero più assurde, perché attraverso questo potevamo capire che piega stesse prendendo il nostro lavoro.



A sinistra, il seminarista Michele durante una videolezione da scuola. Nella pagina precedente, il seminarista Roberto durante una videolezione con gli alunni di quinta.

quando dice che in questo momento non abbiamo a portata di mano rimedi e soluzioni immediate. Abbiamo bisogno, noi come insegnanti ma, in generale, tutti coloro che si occupano e si preoccupano dell'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, di essere provocati da quello che stiamo vivendo e di uscire dal piano della pur giustificata lamentela per rimboccarci ancora di più le maniche e guardare con qualche speranza al futuro.

«Dobbiamo uscire dalla lamentela per guardare con speranza al futuro»

Potremmo anche farti un complimento: abbiamo visto in questi mesi molti professori "rinati", che hanno accolto il tuo arrivo come occasione per reagire alle difficoltà, inventando nuovi metodi di insegnamento; hanno tentato in tutti i modi di far sentire la propria vicinanza a ogni studente e, nonostante la distanza fisica, sono diventati più comprensibili ed empatici nei confronti degli studenti. Andando oltre lo sfogo, che forse potrebbe continuare, cara Dad, in fondo siamo consapevoli che tu non sia cattiva; anzi crediamo tu stia facendo il possibile in questa situazione inedita di emergenza che stiamo vivendo da un anno a questa parte. Vorremmo che tu non fossi solamente una "pezza" per tappare il buco creato in questo periodo. Ma, appena sarà possibile, ti chiediamo con umiltà di farti da parte perché la Dip, la Didattica in presenza, possa tornare più forte di prima per far crescere e maturare al meglio le nuove generazioni, futuro della nostra società.

**Michele Pusceddu
e Roberto Uboldi,**
V teologia

TUTTO TACE

Con te, cara Dad, invece, tutto rimane tranquillo, tutto tace: se la lezione sia stata esaltante o assolutamente noiosa a noi non è dato saperlo con certezza e possiamo solo immaginarlo (o forse sperarlo...). Dall'altra parte dello schermo le risposte sono rare e molto sintetiche e l'impressione molte volte è quella di essere degli speaker radiofonici, con gli alunni come ascoltatori.

«L'impressione è di essere speaker radiofonici con alunni ascoltatori»

Stai creando difficoltà e problemi non solo agli insegnanti, ma anche agli alunni. Te lo diciamo perché anche noi siamo stati per diverso tempo dall'altra parte della cattedra e siamo profondamente convinti che, per loro, così come per noi, sei una continua fonte di tentazione e di distrazione e rendi difficile concentrarsi. Durante le nostre ore d'insegnamento della Religione cattolica presso un istituto tecnico-professionale dell'hinterland milanese ci è capitato di "vedere" (note le virgolette: a schermo nero cosa mai

potremo vedere?) o, forse meglio, di sentire studenti fare ogni genere di cosa: usare il telefono, guardare la televisione, prendere un tram, cucinare, mangiare e la lista potrebbe continuare. Ci siamo accorti poi che sei stata causa prossima (non l'unica, ovviamente) di un calo di reattività da parte dei nostri alunni e, sicuramente, la partecipazione è diminuita, rasentando i minimi storici. Microfoni spenti. Telecamere disattivate. Ecco il nostro incubo, ecco la nostra "punizione". Ma questo ce lo domandiamo non tanto perché vogliamo fare solo i professori, ma perché quello che ci tocca è la preoccupazione per questi ragazzi, per quello che si perdono, per ciò che avrebbero diritto di vivere.

LO «STRAZIO DELL'IMPOTENZA»

È il renderci conto che viviamo una situazione di emergenza educativa da cui non ci possiamo nascondere e che non possiamo assolutamente ignorare. È quello che l'Arcivescovo, qualche settimana fa, ha definito lo «strazio dell'impotenza».

Che cosa possiamo fare, cara Dad, affinché questo periodo non passi invano? Quale lezione possiamo, anzi dobbiamo, imparare? Ha ragione monsignor Mario Delpini